

Per Isotta canti e saggi di Umanesimo Integrale

Francesco Durante

Fin dal titolo, il nuovo libro di Paolo Isotta rinvia alla grande letteratura. *Altri canti di Marte* (Marsilio, 464 pagine, 20 euro) non va infatti inteso per quel che, magari un po' ermeticamente, sembra; è invece l'incipit di un sonetto di Giambattista Marino e significa «cantino pure altri le glorie guerresche», laddove «l' canto, Amor, da questa tua guerrera / quant'ebbi a sostener mortali offese, / come un guardo mi vinse, un crin mi prese: / istoria miserabile ma vera...». Come quello di Marino (le *Rime amoro-se*), anche il libro d'Isotta è dunque consacrato a Venere, benché, nel suo caso, l'amata sia la musica; es'intuisce dal sottotitolo «Udire in voce mista al dolce suono», un endecasillabo di Dante per spiegare il senso del quale sottrarrei troppo spazio alla recensione, e perciò rinvio alla «Avvertenza» da Isotta premessa al volume.

Fondamentalmente, *Altri canti di Marte* è un libro di critica e storia musicale, ciò che era anche il precedente *La virtù dell'elefante*. E ne è protagonista il Novecento, nel cui vasto repertorio Isotta s'inoltra a capofitto componendo in quattro magistrali capitoli (X, XI e XII, con l'appendice del XVII) un excursus completo sulla sinfonia di quel secolo, vibrante dell'entusiasmo delle sue «scoperte» - frutto di ascolti rinnovati e, talora, anche di ripensamenti - che contagia il lettore e quasi lo obbliga a farsi un minimo di cultura intorno a nomi dei quali poco sa, mentre il Nostro li tiene fra i massimi: Franco Alfano e Gino



Paolo Isotta
Altri canti di Marte
Marsilio editore
464 pagine, 20 euro

Marinuzzi, «i due compositori italiani del Novecento più d' (autentica) avanguardia», e poi Respighi e Casella, Giovanni Sgambati e Vittorio Gnegchi e anche George Enescu, rumeno, e Karol Szymanowski, polacco. Non ho competenze per addentrarmi in tali questioni, ma lodo Isotta per il suo intento di far conoscere, e di condividere col pubblico (senza mai mancare, per esempio, di dargli anche consigli discografici). E questa è solo una parte della ricchissima imbandigione: basti citare ancora, almeno, il denso capitolo (XVI) sul «Parsifal» wagneriano.

Proprio a partire da questi fuochi musicali si può intendere la più ampia e complessa natura del libro. Che, come quello che l'ha preceduto, risponde all'incoercibile desiderio di tutto dire, trasformare in racconto, calare in una vertigine di stile, come avrebbero potuto fare scrittori amati e citati, da Bruno Barilli («Ah, saper scrivere così bene!») ad Alberto Savinio («Chi scrive più così?»). Ed è un libro che s'inscrive nella tradizione italiana (che rimonta al barocco) di una letteratura insieme enciclopedica e capricciosa, in

cui s'addensano tutte le vicende dell'autore insieme con la sua vasta dottrina e il suo gusto per la satira e la polemica.

Prima ho citato Enescu. È mirabile quel che fa Isotta per spiegare il grande maestro rumeno: racconta la Romania, e Cioran, e Vințila Horia e, di conseguenza, l'esilio di Ovidio a Tomi, e ancora Brancusi e Ionesco, Celibidache e Roman Vlad, per sottolineare infine che «senza i Balcani lo spirito novecentesco addirittura non sarebbe». In mano a Isotta, ogni tema ne sollecita altri, e produce una felicissima, esilarante dismisura. Il suo è un Umanesimo Integrale, curioso d'ogni cosa, sicché il lettore ha davanti a sé un banchetto sontuosamente nutrizio. Naturalmente non sarebbe altrettanto godibile se Isotta non fosse Isotta, col suo gusto per la battuta, l'aneddoto, la polemica e persino l'invettiva, vivo anche ora che lo si direbbe diventato buonissimo. Il lettore avvertito non si farà sfuggire tante perle. Troverà un promettente capitolo (il VI, il più breve) intitolato «Il tradimento di Muti». E, per dire, potrà vedere che pensa Isotta di uno degli ultimi vincitori del Premio Strega. O d'una turba di cantanti, direttori d'orchestra e celebri solisti come il «pagliaccesco pianista» Lang Lang...

maildurante@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

